Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Malta, autobomba uccide la giornalista Caruana Galizia. Amatrice scelta tra i siti del World Monument Fund**

**Malta: uccisa in un’attentato la giornalista Daphne Caruana Galizia. Aveva lavorato sul coinvolgimento di personalità locali nei Panama Papers**

È stata uccisa da una bomba, collocata nella sua auto, la giornalista e blogger maltese Daphne Caruana Galizia. Aveva 53 anni ed era diventata nota per le accuse di corruzione che avevano portato alle elezioni anticipate dello scorso mese di giugno. L’attentato è avvenuto a Bidnija, nella parte centro-settentrionale di Malta, non lontano dalla casa nella quale viveva. Due settimane fa aveva ricevuto e denunciato minacce di morte. La giornalista era autrice di molte inchieste su casi di corruzione che hanno coinvolto anche Michelle, la moglie del premier maltese Joseph Muscat. Caruana aveva indagato sul coinvolgimento di personalità locali nei cosiddetti Panama Papers, in particolare sui “MaltaFiles”. Nel dare l’annuncio dell’attentato, il premier Muscat ha condannato il “barbaro attacco”, affermando che “quel che è accaduto oggi è inaccettabile”. “È una giornata nera per la nostra democrazia e per la libertà d’espressione”, ha aggiunto.

**Europa: emergenza incendi in Portogallo e in Galizia, almeno 39 morti. Già 3 vittime per il passaggio in Irlanda di Ophelia**

È di almeno 39 morti il bilancio degli incendi che stanno devastando il Nord e il Centro del Portogallo e la vicina regione spagnola della Galizia. La situazione più drammatica è quella del Portogallo, dove si sono registrati 36 morti, 63 ustionati e 7 dispersi. In Galizia, invece, le vittime sono quattro. Centinaia i roghi divampati, alimentati da fortissimi venti portati dall’uragano Ophelia, il cui successivo passaggio in Irlanda ha già causato la morte di tre persone. Ingenti i danni procurati, ad iniziare da un esteso blackout che ha lasciato oltre 120mila abitazioni senza luce. E poi voli cancellati, traghetti fermi e scuole chiuse anche nella giornata odierna per prevenire incidenti. L’allarme è esteso anche a Galles, Inghilterra del nord e Scozia.

**Spagna: arrestati i promotori delle rivolte separatiste in Catalogna**

Hanno trascorso la loro prima notte in carcere Jordi Sachez e Jordi Cuixart, leader delle due organizzazioni della società civile catalana Anc e Omnium. I due sono accusati di “sedizione” per le manifestazioni indipendentiste di Barcellona del 20 e 21 settembre. Niente carcere, invece, per Josep Lluís Trapero, responsabile dei Mossos d’Esquadra, la polizia catalana; sarà sottoposto al regime di libertà vigilata, con divieto di espatrio e obbligo di firma ogni 15 giorni. Proteste spontanee si sono svolte in diverse città della Catalogna poco dopo la notizia degli arresti. Il presidente catalano Carles Puigdemont ha affidato a Twitter la sua reazione: “La Spagna incarcera i leader della società civile della Catalogna per avere organizzato manifestazioni pacifiche. Purtroppo ci sono di nuovo prigionieri politici”. Intanto continua lo stallo politico tra Madrid e Barcellona. Da una parte Puigdemont non ha di fatto risposto alla richiesta di chiarimenti sulla dichiarazione d’indipendenza; dall’altra il governo centrale spagnolo, con la vice premier Soraya Saenz de Santamaria, ha confermato che giovedì 19 ottobre scadrà il secondo ultimatum, prima di attivare l’articolo 155 che commissarierebbe la Catalogna.

**Yemen: decine di morti per il primo raid Usa contro l’Isis**

Due campi di addestramento distrutti e decine di miliziani uccisi. È quanto annunciato dal Pentagono a seguito del primo attacco aereo condotto dagli Stati Uniti in Yemen, contro l’Isis in Yemen. In una nota, viene comunicato che i raid hanno “minato i tentativi dell’organizzazione di addestrare nuovi combattenti”. Secondo il Pentagono, “l’Isis ha usato i territori fuori controllo in Yemen per pianificare, dirigere, ispirare, reclutare per attacchi terroristici contro l’America e i suoi alleati in tutto il mondo. Per anni, lo Yemen è stato un hub per i terroristi”. L’obiettivo delle “operazioni antiterrorismo” contro Isis e Aqap (Al Qaida nella Penisola Arabica) sono finalizzate a “ridurre le capacità dei due gruppi di coordinare attacchi esterni e mantenere il controllo di pezzi di territorio nel Paese”.

**Corea del Nord: i missili prima del dialogo. Pyongyang, “una guerra nucleare può scoppiare in qualsiasi momento”**

La crisi nella penisola coreana “ha raggiunto un livello così teso e delicato che una guerra nucleare può scoppiare in qualsiasi momento”. Lo ha dichiarato il vice ambasciatore nordcoreano alle Nazioni Unite, Kim In Ryong. Pyongyang non sembra intenzionata ad abbassare i toni, anzi un nuovo annuncio aumenta l’escalation. Secondo quanto riferito da un alto funzionario di Pyongyang citato dalla Cnn, “prima di iniziare negoziati con l’amministrazione Trump vogliamo dimostrare di essere in grado di inviare il chiaro messaggio che la Corea del Nord ha difese affidabili e capacità offensive tali da contrastare qualsiasi aggressione dagli Stati Uniti”. L’obiettivo è mettere a punto un missile balistico intercontinentale (Icbm) in grado di arrivare fino alla costa orientale statunitense, con la possibilità di colpire New York e Washington.

**Amatrice: la cittadina laziale inserita tra i siti del World Monument Fund**

La cittadina laziale di Amatrice, emblema del terremoto che il 24 agosto 2016 colpì il Centro Italia, è stata inserita ieri tra i 25 siti che nel 2018 il World Monument Fund (Wmf) vuole proteggere tra quelli interessati da disastri di tipo naturale. L’annuncio è stato dato a New York, nella sede dell’organizzazione che si occupa di preservare luoghi archeologici e di interesse culturale nel mondo. L’interesse del Wmf è rivolto in particolare al Museo civico “Cola Filotesio” e alla Torre di Sant’Emidio, diventata uno dei simboli risparmiati dal terremoto di oltre un anno fa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Carugate, tentano di rapire bambini all’oratorio: arrestati fratello e sorella**

**I carabinieri sono intervenuti domenica pomeriggio al bar della parrocchia, chiamati da alcuni genitori. Una 34enne originaria del Kenya ha afferrato tre ragazzini cercando di portarli fuori, aiutata dal fratello 38enne. Mistero sui motivi del gesto**

di Redazione Milano online

Due kenioti, fratello e sorella, lui 38 anni e lei 34, sono stati arrestati dai carabinieri di Vimercate (Monza) per tentato sequestro di minori. Domenica pomeriggio la donna è entrata nel bar di un oratorio di Carugate (Milano), dove ha afferrato per le braccia uno dopo l’altro tre bambini di 7, 10 e 11 anni, tentando di portarli all’esterno, venendo però bloccata da alcuni genitori presenti nella struttura. Poco distante la aspettava il fratello. Vista la reazione dei presenti i due hanno tentato la fuga ma, grazie all’intervento dei militari della stazione locale aiutati da quelli di Agrate, chiamati dai genitori, sono stati bloccati poco più tardi. Gli arrestati sono stati portati a San Vittore. Sono ancora sconosciuti i motivi dello strano comportamento dei due.

Mistero sulle motivazioni

Gli stranieri sono entrati in oratorio, domenica nel tardo pomeriggio, mentre decine di bimbi assistevano a uno spettacolo nel «Cineteatro Don Bosco» della parrocchia di Sant’Andrea Apostolo a Carugate. Alla fine del primo tempo, la donna africana ha avvicinato una bambina in coda con la mamma al bar interno per prendere i pop corn, l’ha presa per un braccio e ha cominciato a tirarla verso di sé dicendo: «Vieni con me», e altre frasi senza senso. La madre è intervenuta «sganciando» la figlia. La donna sconosciuta si è allontanata e ha avvicinato un altro bambino, anche questo italiano, cercando di farlo uscire dal salone. Poi ha riprovato con una bambina. Intanto alla donna si è avvicinato il fratello, che forse cercava di calmarla. Alcuni genitori sono intervenuti, chiamando nel frattempo i carabinieri di Vimercate (Monza), coordinati dalla Procura di Monza. Sul posto sono arrivate diverse pattuglie di militari e i due kenioti sono stati bloccati e arrestati per tentato sequestro di persona. «I bambini si sono spaventati, hanno pianto», racconta la mamma di una delle piccole. Al vaglio della Procura le possibili motivazioni del loro gesto, al momento ancora sconosciute.

Il sacerdote: «Urlava frasi sconnesse»

«È accaduto tutto in pochi attimi, nel bar del cineteatro annesso all’oratorio. I miei collaboratori hanno visto questa donna urlare frasi sconnesse e strattonare i bambini. Da quel che so, sono intervenuti i genitori e l’hanno bloccata all’interno della struttura», racconta don Simone Arosio, responsabile dell’oratorio Don Bosco. Don Arosio ha riferito che al cinema dell’oratorio era in programma una proiezione per bambini, aperta alla cittadinanza. «C’erano in sala circa 150 bimbi e molti genitori. Quali siano le motivazioni al gesto della donna lo ignoro, fatto sta che ai presenti sembrava alterata». «Nell’intervallo questa coppia è stata vista entrare e dirigersi al bar dove i bimbi erano in coda, parlare con i tre bambini e poi urlare, strattonandoli a sé». Stando al racconto fornito a don Arosio dai presenti, il fratello della donna avrebbe poi tentato di portare via la sorella, a seguito dell’intervento dei genitori presenti in sala. Alcuni dei quali hanno successivamente presentato denuncia per tentato sequestro.

Il sindaco: «Sia fatta chiarezza»

Intanto il Comune di Carugate chiede «sia fatta chiarezza» sulle circostanze che hanno portato all’arresto dei due africani. Il sindaco di Carugate, Luca Maggioni, ha detto che se risultasse vero quanto appreso finora «sarebbe un fatto molto grave. Per questo attendiamo venga fatta chiarezza. Mi hanno riferito che le due persone sono state viste all’interno del cinema dell’oratorio». Alcuni presenti, le cui testimonianze sono al vaglio degli inquirenti, hanno detto che i due keniani, fratello e sorella, sono residenti da tempo nella zona. Il procuratore capo di Monza, Luisa Zanetti, al momento si è limitata a confermare che il pm titolare del fascicolo ha chiesto al gip la convalida degli arresti. «Escludiamo però - ha precisato - collegamenti con qualsivoglia tipo di organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani o simili». Sulla vicenda indagano i carabinieri di Vimercate, coordinati dal Pm Vincenzo Fiorillo. «In attesa degli interrogatori di garanzia stanno proseguendo gli accertamenti e gli approfondimenti del caso» ha aggiunto il procuratore Zanetti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Esecuzioni in strada, trappole esplosive: dagli omicidi politici ai Panama Papers**

**La morte di Daphne Caruana Galizia: la lunga scia di sangue a Malta**

**La fine della giornalista blogger uccisa con un’autobomba, rientra in uno scenario tetro che va oltre i confini dell’isola**

A Malta usano le bombe e le pistole. Per eliminare gli avversari, far fuori i concorrenti in affari poco puliti e silenziare i giornalisti come Daphne Caruana Galizia. Purtroppo è così: la sua fine rientra in uno scenario tetro che va oltre i confini dell’isola. La blogger ha svolto un ruolo centrale nelle rivelazioni sui Panama Papers, la grande manovra di evasione fiscale che ha coinvolto personalità politiche, gente dello spettacolo, sportivi. Una gigantesca Tortuga per aggirare le tasse nell’Unione Europea. Tanti gli stranieri, ma anche i locali apparsi nei documenti. Daphne aveva lanciato accuse dure a Michelle, la moglie del premier maltese Joseph Muscat, innescando una crisi politica profonda con i sospetti di rapporti/tangenti che portavano in Azerbaigian.

Aveva aperto un fronte anche con il leader del partito nazionalista Adrian Delia. Insieme al figlio si era fatta molti nemici, alcuni noti e altri più defilati, compresi dei trafficanti di droga collusi con il sistema e riciclatori. Una missione che aveva provocato minacce prese sul serio della vittima: infatti le aveva segnalate alla polizia, l’ultima volta 15 giorni fa. Erano (e restano) dossier imbarazzanti per i quali c’era qualcuno pronto ad uccidere, a lanciare contratti di morte, a confezionare personalmente trappole letali. Apparati infilati sotto una vettura e attivati a distanza con il cellulare, tecnica terroristica utilizzata anche dai mafiosi e da sicari a pagamento, spesso comparsi in questo avamposto mediterraneo, luogo di vacanze un po’ troppo vicino a tanti «fuochi», snodo per flussi non sempre cristallini verso il Nord Africa.

Era il 26 ottobre del 1995 quando due 007 ammazzano Fathi Shikaki, il leader della Jihad islamica palestinese. Ricorrono a un modus operandi che tornerà altre volte a Malta: piombano sul target in moto, sparano sei colpi e se ne vanno. Un’azione eclatante, non certo l’unica. Passa oltre un decennio e i killer, copiando questa tecnica, liquidano nell’aprile del 2008 Raymond Agius, sorpreso all’interno di un bar. Una cronologia dell’Independent lo definisce il primo episodio della catena di sangue. L’anno dopo trovano in una fornace il corpo di un giovane, in testa gli hanno piantato venti chiodi. Il 23 novembre 2010 è ancora un motociclista a freddare Joe Baldacchino, un imprenditore coinvolto in molte vertenze legali. È un ordigno, invece, a deflagrare nel novembre 2011 sotto l’auto di Keith Kalea, esponente del racket della prostituzione. Il primo ottobre del 2012 Paul Degrabriele esce di casa e nota qualcosa di sospetto nel suo pick up. Scoprono che si tratta di una trappola. La fine è solo rimandata a maggio quando un assassino lo elimina usando un revolver.

In apparenza le autorità faticano a trovare i colpevoli, ci pensano i criminali a regolare il conto. Nel febbraio 2014 rispunta la calibro 9: mette fine alla vita di «il-Hakka», ritenuto responsabile della fabbricazione di molte bombe impiegate negli anni 80. Una professione, quella dell’artificiere della mala, che proseguirà. Lo dimostrano l’uccisione di Martin Cachia, dilaniato all’inizio del 2016 e accusato di attività illecite — contrabbando con la Libia — il ferimento del titolare di un’impresa nell’esplosione del suo van, la morte del businessman John Camilleri incenerito a bordo di un Suv . Sequenza che ha preceduto il sacrificio di Daphne che, nel suo ultimo post, aveva scritto: «Ci sono criminali ovunque, la situazione è disperata». Sapeva che erano ormai vicini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**C'è una miniera d'oro nello spazio. Le onde gravitazionali ci hanno guidato alla scoperta**

**Due stelle di neutroni si sono scontrate a 130 milioni di anni luce. L'esplosione è stata osservata dalle antenne gravitazionali Ligo-Virgo e da 70 telescopi sulla Terra e nello spazio. Svelato il mistero di come nell'universo si formano i metalli pesanti come oro, platino e uranio**

di ELENA DUSI

ROMA. In un batter d’occhio tutti i telescopi della Terra e dello spazio si sono concentrati su quell’esplosione nella costellazione dell’Idra. A 130 milioni di anni luce, lo scontro di due stelle di neutroni aveva lanciato nel cosmo prima un’onda gravitazionale, poi raggi gamma e radiazioni di ogni tipo, osservati da 70 strumenti contemporaneamente. Infine, dai residui dell’esplosione si è sollevata una nube di polvere d’oro.

Onde gravitazionali, vista in diretta la fusione di due stelle di neutroni

La “miniera spaziale” contiene una quantità di oro pari a dieci volte la massa della Terra. Ma è decisamente troppo lontana per essere raggiunta. “Impensabile. Giusto nei film di fantascienza” sorride Paolo D’Avanzo l’astronomo dell’Inaf (Istituto nazionale di astrofisica) che con i suoi colleghi, usando il telescopio XShooter, per primo ha osservato la nube di oro, platino, uranio e altri fra gli elementi più ricchi di protoni e neutroni. “Non ci eravamo mai spiegati come i metalli pesanti potessero formarsi nell'universo. Sappiamo che all'interno delle stelle gli atomi si fondono fino a generare il ferro, ma non gli elementi più pesanti. Il processo può avvenire all’interno delle supernovae, ma in quantità troppo piccole rispetto a quanto vediamo intorno a noi. Osservare lo scontro di due stelle di neutroni ci ha chiarito alcuni aspetti del processo”. Quel che è avvenuto a 130 milioni di anni luce da noi potrebbe benissimo essersi verificato nella Via Lattea. "L'oro e gli altri metalli pesanti si raccolgono a quel punto nelle nubi interstellari, che con il tempo danno vita ai nuovi pianeti" spiega D'Avanzo.

Lo scontro delle due stelle di neutroni è avvenuto 130 milioni di anni fa. L'esplosione cosmica ha generato un'onda gravitazionale che ha investito la Terra il 17 agosto, proprio quando sulle Ande cilene il Sole stava tramontando e la "galassia" di telescopi dell'Eso (l'European Southern Observatory) si preparava a una notte di osservazioni sfruttando uno dei cieli più tersi del pianeta. Le onde previste da Einstein un secolo fa e osservate per la prima volta a settembre del 2015, erano state premiate con il Nobel lo scorso 3 ottobre. Viaggiando alla velocità della luce, sono state il primo segnale dell'esplosione a raggiungere la Terra. Qui, le due antenne di Ligo, negli Stati Uniti, e Virgo, in Italia, hanno captato un "messaggio" lungo 99 secondi. La presenza di Virgo, lo strumento dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) che si trova a Càscina, in provincia di Pisa, è stato fondamentale per localizzare la porzione di cielo da cui l'onda aveva avuto origine. Uno dei primi "alert" dell'osservazione è arrivato sul telefono di Marica Branchesi, astronoma del Gssi (il Gran Sasso Science Institute de L'Aquila) che ha subito avvertito i 96 telescopi sparsi in tutto il mondo (e nello spazio) collegati con Ligo-Virgo. Qualcosa di molto interessante stava accadendo nella costellazione dell'Idra. Tutti gli strumenti hanno interrotto le osservazioni in programma e hanno puntato i loro occhi sull'esplosione in corso, come strumenti di un'unica orchestra.

C'è una miniera d'oro nello spazio. Le onde gravitazionali ci hanno guidato alla scoperta

Una simulazione dello scontro fra le due stelle di neutroni

E' la prima volta che un fenomeno cosmico viene studiato in "stereo" da tanti telescopi insieme. Alle osservazioni ha partecipato anche l'Asi, Agenzia Spaziale italiana. Le quattro onde gravitazionali osservate in precedenza erano state generate dallo scontro di buchi neri: oggetti invisibili se non per Ligo e Virgo. Due secondi dopo l’onda gravitazionale, quel 17 agosto, il satellite spaziale Fermi ha registrato un lampo gamma, una radiazione ad altissima energia considerata fino e ieri uno dei principali misteri dell’astrofisica. Nel corso di quella stessa notte i primi telescopi sulla Terra hanno osservato la luce dell’esplosione. Il primo è stato Swope, un piccolo specchio di un metro di diametro, con oltre 40 anni di età, che si trova sulle Ande cilene. Subito dopo è arrivato XShooter, che ha indagato la composizione chimica della nube emersa dallo scontro. Per tutto il mese di settembre quel che resta delle due stelle (oggi probabilmente ridotte a un unico buco nero) ha continuato a inviare messaggi ai nostri strumenti.

 "E' un grande successo per il Paese" ha commentato Nichi D'Amico, presidente dell'Inaf, "e un grande successo per il nostro ente, l'unico al mondo che possiede al suo interno le risorse intellettuali e strumentali per osservare l'universo a tutte le lunghezze d'onda, da terra e dallo spazio". Roberto Battiston, che guida l'Asi, ha aggiunto: "Da anni attendevamo la nascita dell’astronomia multi-messaggero che sfrutta i vari tipi di radiazione che raggiungono la terra dagli angoli più remoti dell’universo. I risultati presentati oggi da osservatori terrestri e spaziali, gravitazionali ed elettromagnetici aprono una nuova era nello studio del cosmo". Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'ente che ha realizzato Virgo, ha commentato: "Come Infn siamo felici perché abbiamo dato un contributo fondamentale all'ottenimento di questo risultato. Ciò rappresenta il coronamento di un progetto ambizioso, Virgo, iniziato oltre vent'anni fa dal visionario e tenace fisico Adalberto Giazotto”.

Le stelle di neutroni sono uno degli oggetti più "estremi" del cosmo. Si formano quando una stella esaurisce il suo carburante e smette di brillare. Al loro interno la pressione è così forte che protoni ed elettroni si fondono, formando neutroni. I due corpi che si sono scontrati avevano una massa pari a 1,2 e 1,6 volte il Sole. Ma il loro diametro non era maggiore di quello di una città (poche decine di chilometri). La densità di una stella di neutroni è talmente alta che una zolletta di zucchero, alla sua superficie, peserebbe un miliardo di tonnellate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Catalogna, la partita a poker tra Rajoy e Puigdemont**

**L'ultima mossa del presidente catalano conferma la strategia di entrambi: nessuno dei due vuole prendere la decisione finale sulla crisi, in un gioco di rinvii e accuse reciproche**

dal nostro inviato OMERO CIAI

BARCELLONA - Ogni volta che Rajoy cerca di stringerlo in un angolo, Carles Puigdemont fa un passo al lato e rilancia. Nella Moncloa, sede a Madrid del governo spagnolo, la lettera di risposta consegnata da Barcellona stamattina non è piaciuta affatto ma, ancora una volta, non sarà facile agire con la durezza - sospensione dell'autonomia, scioglimento del parlamento - che Rajoy aveva già previsto nel caso in cui Puigdemont avesse confermato di aver proclamato l'indipendenza della Catalogna mercoledì scorso. Puigdemont "non ha chiarito", dicono a Madrid, "e per noi equivale a una conferma".

Vero e non vero allo stesso tempo. In realtà Puigdemont, in questa complicata partita di poker, è andato a vedere se Rajoy bluffa o se ha davvero il coraggio e l'ardire di andare a pagare tutti i costi politici (e sociali) di un intervento pesante, quello che sarebbe inevitabile con l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione. Inabilitare un presidente regionale che chiede "dialogo" (altri due mesi dice nella lettera e un incontro bilaterale) non è la stessa cosa che farlo contro uno che ti sfida e conferma di aver dichiarato unilateralmente l'indipendenza.

Catalogna, Ciai: "Ora Rajoy può nominare un altro govenatore al posto di Puigdemont"

Ma è anche vero che dopo tutto quello che è successo finora, il presidente del governo spagnolo Mariano Rajoy, che ha già affermato più volte di non considerare Puigdemont un interlocutore quanto piuttosto "un traditore", sembra ormai costretto dalle circostanze ad affrontare tutti i costi e lanciarsi alla "riconquista" della Catalogna per evitare guai peggiori.

Infatti, dialogare su cosa? Madrid considera (lo ha detto Rajoy ma soprattutto lo ha detto il re Felipe) che Barcellona ha già rotto la legalità democratica con il referendum illegale del primo ottobre e che questa legalità può essere ristabilita solo in due modi: con una marcia indietro di Puigdemont che accetta la resa o con l'intervento del governo centrale che sospende la Generalitat, nomina un governatore al posto di Puigdemont e si incarica, con Guardia civil e polizia al posto dei Mossos, dell'ordine pubblico.

Scenario complicatissimo che rischia di scatenare proteste di piazza, scioperi, disobbedienza civile generalizzata. E, magari, anche proteste dalla comunità internazionale. Puigdemont sta facendo di tutto per creare l'immagine della Catalogna attaccata ingiustamente da Madrid e Rajoy rischia di finire per offrirgliene le motivazioni.

Altro tema il fronte indipendentista. La strategia di Puigdemont non è condivisa dalla Cup, il movimento di estrema sinistra che appoggia dall'esterno il governo della Generalitat. Loro l'indipendenza l'avrebbero già dichiarata. Se, come hanno annunciato, i dieci deputati della Cup toglieranno l'appoggio a Puigdemont il suo governo cadrà e la soluzione saranno, a breve, nuove elezioni. Naturalmente non sarà la stessa cosa andare al voto con l'autonomia sospesa per l'intervento di Rajoy o andarci in uno scenario apparentemente normale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’altra Svizzera, al via la grande marcia pro-migranti**

**Associazioni laiche e cristiane, sindacati, movimenti per i diritti civili, studenti e pensionati manifestano in 50 tappe (mille chilometri a piedi) contro la chiusura della Confederazione a rifugiati e frontalieri, tra denunce e droni alle frontiere. «Basta con la sorda burocrazia e i respingimenti indiscriminati, vogliamo più solidarietà»**

michele sasso

Anche la Svizzera ha la sua marcia Perugia-Assisi. Una lunga marcia che farà il giro dell’intera Confedazione è partita domenica mattina dalla cittadina di Bellinzona, cuore del Canton Ticino: associazioni laiche e cristiane, sindacati, movimenti per i diritti civili, studenti e pensionati si sono ritrovati per una manifestazione “Welcome refugees” in salsa elvetica, per aprire la porta a migranti e rifugiati, e dire basta alle politiche anti-frontalieri.

In cammino per 50 giorni, mille chilometri di sentieri e strade percorse rigorosamente a piedi: dal confine sud con la Lombardia fino a lambire la Germania, dai passi di montagna al lago di Neuchatel. Ogni tappa un incontro. Per provare a raccontare che c’è un’altra Svizzera, altrettanto ricca ma meno egoista, inclusiva e non esclusiva.

«È una prima volta per far passare il concetto che la barca non è piena», spiega Lisa Bosia, parlamentare socialista a Lugano e anima dell’organizzazione: «Vogliamo toccare centri di identificazione e caserme per denunciare una politica d’asilo sempre più restrittiva, vorremmo maggiore solidarietà verso chi arriva nel nostro Paese e trova solo una sorda burocrazia e respingimenti indiscriminati». Bosia è stata condannata un mese fa (pena sospesa per due anni con la condizionale) per aver aiutato 24 eritrei che provavano ad attraversare il confine nell’estate del 2016. A partire da allora le guardie di confine elvetiche hanno schierato una mole di uomini e mezzi eccezionale per affrontare quella che tra le sonnacchiose cittadine era vissuta come «una minaccia» tanto da portare i cittadini a denunciare «persone di colore» che passavano per strada la sera, come «clandestini», con il drone che di notte sorvolava i valichi.

Uno sforzo di uomini e mezzi che ha dato i suoi frutti: a luglio, nel mese più caldo dei respingimenti con la stazione di Como trasformata in un campo profughi, i migranti hanno provato ad attraversare il varco italo-svizzero 4.834 volte e 3.406 volte sono stati respinti indietro. Con una procedura che secondo Amnesty International violava una ventina di norme nazionali ed europee tra cui il regolamento Dublino, la Convenzione europea dei diritti dell’uomo e il trattato di Schengen a cui la Svizzera aderisce anche se non fa parte dell’Unione europea.

«Gli slogan “No ai frontalieri” e “No ai migranti” hanno fatto da sfondo alle politiche aggressive degli ultimi anni ma entrambi fanno parte della nostra società e non possiamo permettere la divisione tra persone con più o meno diritti», sottolinea Giangiorgio Gargantini della sigla sindacale Unia.

Su questi temi però la Lega dei Ticinesi ha fatto la sua fortuna politica e guida saldamente da 7 anni il governo regionale del Canton Ticino. Con l’equivalente di due assessori su cinque, dettano la linea in tema di sicurezza ed immigrazione. Sono loro gli autori delle leggi che rendono più difficile l’accesso alla cittadinanza e ai visti umanitari per persone malate o per ricongiungimento famigliare.

Un anno dopo i respingimenti massicci di adulti e minorenni (che in teoria avrebbero diritto di essere accolti) la situazione si è stabilizzata grazie ai nuovi accordi tra i governi di Roma e Berna che rimane però inflessibile nel concedere l’accesso al suo territorio, soprattutto con i migranti che vogliono semplicemente transitare verso la Germania. Anche il parlamento di Lugano fa la sua parte e per continuare a respingere gli “indesiderati” è in costruzione un nuovo centro profughi con 350 posti letto.

Nel cuore della fortezza Europa c’è un bunker che non rispetta le leggi di Bruxelles né gli accordi internazionali. E proprio nei bunker costruiti durante la guerra fredda per difendersi dall’incubo dell’atomica ospita oggi i richiedenti asilo. Hamza, 33enne algerino, è uno di loro. È arrivato da 10 anni ed oggi è sceso in strada e non nasconde la sua rabbia: «Io ho moglie e figlio nati qui ma non mi concedono nessun permesso di soggiorno. Sono stato picchiato dalle guardie di confine e ho fatto 15 mesi di carcere come “sans papier”. Dietro l’apparenza di benessere e soldi non c’è nessun rispetto dei diritti umani».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Missile siriano contro jet israeliani sopra il Libano, colpita batteria in Siria**

giordano stabile

La contraerea siriana ha lanciato questa mattina un missile contro due jet israeliani nello spazio aereo libanese. Israele ha reagito e attaccato la batteria anti-aerea, vicino alle alture del Golan.

Nell’aerea è in corso un’operazione militare che vede le forze siriane, assieme a Hezbollah, attaccare le milizie ribelli attorno alla città di Quneitra, la più importante del Golan siriano.

Il raid contro la batteria anti-aerea, in profondità nel territorio siriano, è stato compiuto dopo che Israele “ha avvertito la Russia”. Mosca dispone in Siria di potenti batterie anti-aeree S-400 che puntano il bersaglio quando un aereo non identificato entra nello spazio aereo di Damasco.